

CHE COS'E' LA CAMORRA

La **Camorra** è l'unico fenomeno di carattere mafioso che abbia origini urbane. Tanto **Cosa Nostra**, infatti, quanto la **Ndrangheta** hanno origini agrarie.

La **Camorra** nasce, agli **inizi di due secoli or sono**, nella città di Napoli, una delle più grandi città europee; è strettamente intrecciata alla società civile; tende ad avere con tutti, singoli, partiti, istituzioni, relazioni di scambio permanente.

Il carattere metropolitano e l'antica storia la rendono fisiologicamente disponibile ai commerci, ad avere rapporti con chi esercita funzioni politiche ed istituzionali, le fanno acquisire la negoziazione come forma delle relazioni sociali.

È stata più volte utilizzata dalla politica sin dal secolo scorso: dai Borboni contro i liberali, prima; dai liberali contro i Borboni dopo. Costituitesi lo Stato unitario, è stata chiamata più volte in campo per condizionare risultati elettorali. È l'unica organizzazione criminale che su espresso invito dell'autorità è addirittura riuscita a far parte di un **corpo di polizia**¹.

Queste caratteristiche mercenarie, insieme alla mancanza di durature strutture gerarchiche, rendono le **organizzazioni camorristiche** flessibili, capaci di adattarsi, prive di regole precostituite.

Il **mondo camorristico**, a differenza di quello **mafioso**, è aperto, dinamico, suscettibile dei mutamenti più improvvisi. È ben possibile, ad esempio, che capo di una **banda camorristica** diventi una persona in giovane età²; ma questa eventualità è da escludersi per **Cosa Nostra**, che ha gli stessi capi da più di 20 anni.

La **Camorra** ha avuto un andamento carsico. La sua duttilità, la sua stretta integrazione con società, politica ed istituzioni, le hanno consentito, in momenti di difficoltà, lunghi periodi di mimetizzazione nella più generale illegalità diffusa che caratterizza la vita dei ceti più poveri di Napoli, al termine dei quali è riemersa con forza.

La **Camorra** non ha mai goduto dell'impunità pressoché secolare propria della **mafia**. Grandi repressioni ci sono state nel **1860, 1862, 1874, 1883, 1907**. In tempi più recenti, nel **biennio 1983-84**, con i maxiprocessi alle **organizzazioni di Raffaele Cutolo**. Tuttavia, fatta eccezione per gli ultimi anni, la repressione ha riguardato solo alcune bande e non il fenomeno nel suo complesso e soprattutto non è stata mai accompagnata dai necessari interventi di carattere sociale. Non sempre, inoltre, le indagini sono state condotte con adeguata capacità professionale: è il caso ad esempio dell'utilizzazione degli **pseudo-collaboratori Pandico e Barra** della **vicenda che vide coinvolto Enzo Tortora**.

Un importante studio di **fine Ottocento** la considera un relitto storico³. Nel **1912**, dopo il **processo Cuocolo**, relativo all'**assassinio dei coniugi Gennaro e Maria Cuocolo (1906)** e fondato sulle rivelazioni di **Gennaro Abbatermaggio**, pentito *ante litteram*, la si dette per finita⁴.

¹ Fu il prefetto di Napoli, Liborio Romano, a reclutare nel 1860 i camorristi per l'organizzazione della guardia cittadina.

² Pasquale Puca, noto boss camorrista della zona di Casandrino, ad esempio, era soprannominato «il minorenne» per la sua giovanis-sima età.

³ G. Alongi, La camorra, F.lli Bocca, Torino 1890.

⁴ Sul processo Cuocolo, cfr. G. Garofalo, La seconda guerra napoletana, Napoli 1984.

Nel 1915 l'allora capo della **Camorra napoletana**, **Del Giudice**, la dichiarò sciolta. Il fascismo si vantò della sua soppressione. E. **J. Hobsbawm**, in un libro del 1959, *I ribelli*, ne parla come di un fenomeno in via di estinzione.

In realtà la **Camorra**, per il suo altissimo rapporto di integrazione con gli strati più poveri della popolazione, nei momenti di difficoltà perde i suoi connotati specifici e si confonde con l'illegalità diffusa. Ma quando si ripresentano le condizioni idonee, riappare, sia pure con significative diversità rispetto al passato.

In effetti più che di riapparizione si tratta di riproposizione, in fasi di particolare debolezza dello Stato e della società civile, di un modello criminale fondato sulla intermediazione violenta in attività economiche, legali ed illegali, che si adegua ai caratteri che queste attività assumono nel tempo. L'immersione corrisponde, in genere, non a momenti repressivi particolarmente efficaci, ma a politiche nazionali dirette ad una integrazione dei ceti più poveri, come è caduto durante l'**età giolittiana**, o a politiche di sviluppo industriale, come è accaduto in alcune fasi del **secondo dopoguerra**, che hanno dato a molti la possibilità di guadagnare un salario senza rivolgersi alla **Camorra**.

Carsica, d'altra parte, è stata anche la reazione istituzionale, perché ad ondate repressive si sono alternate fasi di disattenzione o di spregiudicata utilizzazione politica.

Le **organizzazioni camorristiche** sono per tradizione del tutto indifferenti alle ideologie politiche. La loro solida tradizione mercenaria le rende disponibili a sostenere chiunque possa contraccambiare, offrendo significativi vantaggi. La **Camorra** guarda tradizionalmente, prima di ogni altra cosa, all'affare economico, alla convenienza. Le prime tracce di presenza elettorale della camorra risalgono alle **elezioni politiche del 1865**; negli anni successivi si parla di *«una sottospecie recentissima di malavita [che] si impone alle elezioni col terrore e con la corruzione»*.

Oggi, ha riferito il **collaboratore Pasquale Galasso**, la **Camorra** non sostiene partiti politici, ma singole persone, disponibili ad essere appoggiate e a ricambiare il favore, indipendentemente dal partito di appartenenza.

(...)

La **Camorra** è sempre stata imprenditrice, ha sempre cercato di inserirsi nei processi economici per trarre vantaggi: estorcendo tangenti su attività economiche; gestendo il lotto clandestino a Napoli; occupando posizioni di monopolio nella distribuzione di un determinato prodotto.

Oggi, l'ambito degli affari delle **organizzazioni camorristiche** è praticamente illimitato, dall'usura alle truffe CEE, dal contrabbando di sigarette al traffico e spaccio minuto di stupefacenti, dalle estorsioni alle rapine, in genere fuori della Campania, all'importazione clandestina di carni.

Il contrabbando di tabacchi costituisce la più tradizionale delle attività della **Camorra** per la pratica assenza di rischi e per l'elevata redditività. Esso è considerato con particolare benevolenza dall'opinione pubblica, che anzi lo incoraggia e lo finanzia, ricorrendo largamente all'acquisto di sigarette offerte illegalmente. Le sanzioni applicabili sono risibili: multa da due a dieci volte i diritti evasi e confisca dei mezzi di trasporto. Le procedure per applicarle sono difficoltose, di modo che esiste una larga impunità di fatto. In ogni caso l'unico problema per le **organizzazioni camorristiche** che trattano il contrabbando è monetizzare il rischio, dato che la sanzione diventa solo una componente del costo delle operazioni.

Secondo valutazioni uniformemente elaborate dalla guardia di finanza, dall'amministrazione dei monopoli e dalla Federazione italiana tabaccai, i sequestri di tabacchi rappresentano circa il 10% del prodotto clandestino effettivamente esitato sul mercato clandestino.

(...)

Un peso particolare nell'attività delle **organizzazioni camorristiche** ha il traffico d'armi.

(...)

I traffici di stupefacenti si svolgerebbero tanto mediante contatti diretti con i produttori, quanto mediante il controllo del piccolo spaccio, attraverso bande di ragazzini o, addirittura, tramite famiglie che coinvolgono tutti i componenti nella custodia delle materie prime, nella preparazione delle dosi,

nello smercio delle bustine. Alcuni clan trattano solo cocaina e droghe leggere. **Carmine Alfieri**, **Valentino Gionta**⁵ e **Raffaele Cutolo** avevano interdetto nei propri territori lo spaccio di eroina. Questa sostanza, infatti, crea una massa di soggetti ricattabili che rendono i quartieri meno controllabili dalle **bande camorristiche** e più permeabili dalle forze di polizia.

Le corse di cavalli sono un tradizionale oggetto degli interessi camorristici.

(...)

L'usura è gestita in Campania quasi esclusivamente dalla **Camorra**. Anche i piccoli usurai che non appartengono a nessun clan, fanno ricorso al collegamento con il **capozona camorrista** nel momento della riscossione del credito, avvalendosi del suo controllo sul territorio ed utilizzando il suo apparato estorsivo.

L'usura costituisce un investimento poco rischioso, assicura redditi elevatissimi, rappresenta un eccellente mezzo di riciclaggio del denaro sporco. Colpisce tutti i livelli sociali, dalle famiglie, all'artigiano, al piccolo commerciante, all'imprenditore. Le riscossioni avvengono attraverso mezzi intimidatori violenti e le denunce - proprio a causa della violenza delle pressioni esercitate e del timore di ritorsioni - sono rare. Si possono distinguere due categorie di usura. La prima si potrebbe definire *«familiare»* perché investe direttamente le famiglie in difficoltà.

La seconda categoria è l'*«usura di impresa»*, che colpisce chi ha una attività imprenditoriale, anche piccola. Tramite questo tipo di usura, l'**organizzazione camorristica** mira ad impossessarsi dell'azienda, impoverendo il proprietario e costringendolo a cedere l'attività come corrispettivo degli interessi usurai che non riesce più a corrispondere.

(...)

Dopo le **vicende Cutolo-Cirillo** e la cosiddetta **ricostruzione post-terremoto**, gli affari di maggior rilievo sembrano essere altri: il monopolio del calcestruzzo, il controllo della spesa pubblica attraverso il controllo degli enti locali ed i rapporti con uomini politici, la costituzione di imprese che riescono a conquistare fette considerevoli di mercato attraverso metodi camorristici.

Secondo il **collaboratore Pasquale Galasso** gli appalti pubblici renderebbero oggi più del traffico di stupefacenti.

La **Camorra**, a differenza di **Cosa Nostra**, non contrappone un ordine alternativo a quello dello Stato ma governa il disordine sociale. In tal senso si presenta sempre con due facce. La prima è rivolta verso la disperazione sociale, che controlla nelle forme più varie. *«La Camorra è un sodalizio criminoso, che per iscopo ha un lucro illecito e che si esercita da uomini feroci sui deboli per mezzo delle minacce e della violenza»* scrive un rapporto del **ministero dell'Interno** che risale al 1860. Questa relazione di dominio nei confronti degli strati sociali più poveri è tuttora presente, ma si esprime sempre meno con la violenza diretta e sempre più con la creazione di canali economici illegali, che occupano migliaia di «senza salario». Tipiche sono le modalità dello smercio di stupefacenti che a volte coinvolgono interi nuclei familiari. Pari rilevanza ha l'industria del doppio: i falsi Cartier, i falsi Vuitton, ecc. Questo rapporto di dipendenza economica dei più emarginati consente alla **Camorra** di disporre di un inesauribile bacino di reclutamento di nuovi quadri.

L'altra faccia della **Camorra** è rivolta verso il potere in un rapporto di interscambio dal quale emerge che, nella storia, è più spesso il potere ad avere bisogno della **Camorra** che la **Camorra** del potere. Proprio questa duplicità ha portato a volte a distinguere tra **due Camorre**, una più legata all'emarginazione sociale e l'altra, invece, più legata alla corruzione amministrativa: la riflessione politica

⁵ Tale Di Ronza, uomo di Gionta, così spiega l'ultimatum di Gionta: «Lì [a Torre Annunziata] c'era una situazione insostenibile a livello di tossicodipendenti. In realtà si andava verso il degrado morale e verso l'impossibilità di lavorare nelle sigarette con tranquillità [...] Vivevamo con la preoccupazione che da un momento all'altro anche i nostri figli potessero cadere nel giro della droga. A questo va aggiunto che la situazione comportava continui controlli da parte delle forze dell'ordine, il che significava controlli a noi che facevamo sigarette». Cfr. sentenza Corte d'assise di Napoli, V sezione, 19 giugno 1987, contro Carmine Alfieri+8, p. 93.

più approfondita sulle **due Camorre** è forse ancora oggi quella contenuta nella **relazione della Regia commissione d'inchiesta su Napoli**, presentata nel 1901 dal **sen. Saredo**:

*“Il male più grave, a nostro avviso, fu quello di aver fatto ingigantire la **Camorra**, lasciandola infiltrare in tutti gli strati della vita pubblica e per tutta la compagine sociale, invece di distruggerla, come dovevano consigliare le libere istituzioni, o per lo meno di tenerla circoscritta, là donde proveniva, cioè negli infimi gradini sociali. In corrispondenza quindi alla **bassa Camorra** originaria, esercitata sulla povera plebe in tempi di abiezione e di servaggio, con diverse forme di prepotenza, si vide sorgere un'**alta camorra**, costituita dai più scaltri ed audaci borghesi. Costoro, profittando della ignavia della loro classe e della mancanza in essa di forza di reazione, in gran parte derivante dal disagio economico, ed imponendole la moltitudine prepotente ed ignorante, riuscirono a trarre alimento nei commerci e negli appalti, nelle adunanze politiche e nelle pubbliche amministrazioni, nei circoli, nella stampa.*

*È quest'**alta Camorra**, che patteggiava e mercanteggia colla bassa, e promette per ottenere, e ottiene promettendo, che considera campo da mietere e da sfruttare tutta la pubblica amministrazione, come strumenti la scaltrezza, la audacia e la violenza, come forza la piazza, ben a ragione è da considerare come fenomeno più pericoloso, perché ha ristabilito il peggiore dei nepotismi, elevando a regime la prepotenza, sostituendo l'imposizione alla volontà, annullando l'individualità e la libertà e frodando le leggi e la pubblica fede”⁶.*

La **Camorra** è pervasiva. Le sue caratteristiche le consentono di essere presente ovunque vi sia un'utilità. Spietatezza, opportunismo e cinismo sono principi comuni a tutte le **bande camorristiche**. Non c'è attività redditizia che non possa essere svolta; non c'è relazione politica che non possa essere avviata; non c'è prestazione che non possa essere assicurata.

A questa pervasività ha corrisposto una spontanea disponibilità alla penetrazione camorristica da parte di uomini politici, burocrati, imprenditori ed esponenti delle diverse professioni, per interessi economici, professionali, elettorali, per fragilità o per ragioni di puro potere, per mancanza di senso dello Stato o di senso civico.

Pervasività da un lato e disponibilità dall'altro hanno creato in Campania un diffuso fenomeno di integrazione e connivenza tra **Camorra** e ambienti sociali ed istituzionali.

(...)

Il controllo del territorio è ossessivo. I boss più importanti vanno alla firma in Questura accompagnati da una scorta per salvaguardarli da attacchi di gruppi avversari, ma anche per ostentare prestigio e potenza.

Il **camorrista Michele D'Alessandro**, a capo di una **organizzazione** che opera nel territorio di Castellammare di Stabia, si recava tutti i giorni presso il comando dei carabinieri per adempiere all'obbligo di firma. Il tragitto era compiuto a bordo di una moto di grossa cilindrata, guidata da altro **camorrista**. Egli era inoltre preceduto, fiancheggiato e seguito da uomini armati, tutti su moto dello stesso tipo e colore e tutti con giubbotti e caschi uguali. Altri ancora, con macchine e moto, pattugliavano il percorso controllando le persone che si trovavano a piedi o su autovetture in sosta o in movimento.

Il clan Gionta - che ha dominato nella città di Torre Annunziata - aveva stabilito il suo quartiere nel cuore della città, a Palazzo Fienga. Il palazzo è un antico edificio di dimensioni assai vaste, un grande blocco quadrato di costruzioni, nel cuore della città. E' difeso come una roccaforte ed ha la funzione di protezione degli affiliati sia dalle organizzazioni avversarie, che dalle forze dell'ordine. Gli ingressi e il cortile sono sorvegliati da numerose telecamere, tutte collegate ad impianti a circuito chiuso che conducono a monitor costantemente accesi nelle abitazioni. Le abitazioni hanno finestre blindate e

⁶ Regia commissione d'inchiesta per Napoli, Relazione sull'amministrazione comunale (relatore sen. Saredo), 1901, parte I, pp. 49, 50. L'inchiesta Saredo ha alle spalle un processo intentato dall'on. Agnello Alberto Casale contro un giornale socialista napoletano, «La Propaganda», che lo aveva accusato di essere il capo di un sistema e governo della città corrotto, del quale era componente essenziale la Camorra. Il tribunale assolse i querelati, riconoscendo fondate le accuse. Casale si dimise e la Giunta della città, retta da Celestino Summonte, entrò in crisi. Lo scandalo ebbe vasta risonanza e venne nominata la commissione presieduta da Saredo, presidente del Consiglio di Stato.

porte d'acciaio; cancelli sono collocati nei vari piani a difesa dei ballatoi davanti alle abitazioni degli affiliati. Sul tetto del fabbricato girano in continuazione cani pastore tedeschi. Le abitazioni sono munite di rifugi ben mascherati e di collegamenti interni. I pochi abitanti del grande edificio che non fanno parte del clan vivono una vita da sepolti vivi. Ad alcuni è imposta la muratura di finestre che potrebbero consentire passaggi di indesiderati. All'esterno del quadrilatero sostano in continuazione numerose sentinelle. Appena arriva la polizia, qualcuno si distacca dal gruppo dei vigilanti, liberandosi dalle armi, altri fuggono all'interno dello stabile, mentre i personaggi di maggior spicco attendono tranquilli allo scopo di rallentare, con le operazioni di identificazione e di perquisizione, l'azione delle forze di polizia. I vari gruppi di guardia si tengono in contatto a mezzo di radio.

Nell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di **Gionta** e di altri 18 componenti della sua banda, emessa nel proc. 3173/R/91, si riporta un episodio significativo di blocco frapposto ad un inseguimento da parte della polizia nei confronti di alcuni appartenenti al clan nei pressi del Palazzo Fienga:

*“I militari postisi all'inseguimento del ciclomotore venivano ostacolati da [...] che bloccavano l'autovettura di servizio, ponendosi a piedi in mezzo alla strada insieme a **Paduano** **Ciro**. Il predetto faceva addirittura condurre al centro della piazza anche alcuni bambini. Infine il **Paduano**, non soddisfatto per lo smacco inflitto alle forze dell'ordine, al fine di intimidirli per il futuro ed indurli così ad astenersi da ulteriori zelanti operazioni, ponendo le mani sul finestrino dal lato guida, con toni arroganti, pronunciava le seguenti frasi: però non si fa così, dovete stare attenti, con tutte le persone in mezzo alla strada. State attenti perché un giorno di questi potete anche andare a spiaccicarvi contro il muro... non si sa mai... i freni potrebbero non funzionare... una cosa... l'altra...”*

(...)

La **Camorra** non ha compiuto grandi **omicidi politici**. Essa, a differenza di **Cosa Nostra**, è stata emarginata dalle vicende nazionali. Le è mancata, quindi, la forza per attacchi di alto livello contro lo Stato.

Ma è anche vero che a Napoli non c'è mai stato né un **Dalla Chiesa**, né un **La Torre**, né un **Mattarella**, né un **Chinnici**. Né la lotta contro la **Camorra** ha costituito, a differenza della lotta contro la **mafia** in Sicilia e della lotta contro la **'Ndrangheta** in Calabria, una diffusa discriminante per la selezione delle classi dirigenti dei partiti politici.

Ma quando qualche opposizione si è manifestata, la **Camorra** ha colpito spietatamente. **Giancarlo Siani**, giornalista de *Il Mattino*, è ucciso perché pone in pericolo con le sue indagini sulla spesa del terremoto, i maggiorenni di Torre Annunziata. **Marcello Torre**, sindaco *democristiano* di Pagani, è ucciso perché non è disponibile a manipolare la spesa per il terremoto. **Domenico Beneventano**, consigliere comunale del **PCI** a Ottaviano, è ucciso perché attacca **Cutolo** nella sala del Comune. Il **commissario Antonio Ammaturo** è ucciso pubblicamente perché agisce con troppa determinazione nella ricerca della verità sulla **vicenda Cirillo**.

Questi sono gli **omicidi politici** della **Camorra**. E son molti i cittadini della Campania che, per l'esercizio onesto delle loro funzioni pubbliche in piccoli comuni a predominio camorristico, sono stati feriti, riportando, a volte, lesioni permanenti.

(...)

La **Camorra** ha manifestato una aggressività diversa rispetto a **Cosa Nostra**; meno eclatante, ma non per fragilità. Perché il suo dominio sul territorio, la sua capacità di corrompere funzionari pubblici, il suo grado di collusione con le pubbliche amministrazioni e con persone aventi responsabilità politiche ha schiacciato sul nascere ogni opposizione. Perché la scarsa considerazione in cui è stata tenuta dai mezzi di informazione, dalla cultura, dall'opinione pubblica (non esiste né una letteratura, né una filmografia sulla **Camorra**) le ha consentito di ingigantire nell'ombra.

Quando la prevenzione o il silenzio non sono stati sufficienti, è scattata la repressione camorristica, spietata, efficiente e, per lunghi anni, senza adeguate reazioni.

Fonte: Commissione Parlamentare Antimafia – Relazione approvata il 21 dicembre 1993.